

Viaggio nella musica ebraica – Sefarad

Ottobre, 2022



Domenica 23 Ottobre 2022 ore 21:00

VIAGGIO NELLA MUSICA EBRAICA

PROGETTO di Alberto Josa e Sarah Kaminski

Il primo incontro del "Viaggio nella musica ebraica" ci porterà nel mondo della musica sefardita. I canti sinagogali e le ballate d'amore in ladino hanno seguito gli ebrei espulsi dalla penisola iberica alla ricerca di nuove dimore dalla Turchia al Marocco.

[**LINK ALLA REGISTRAZIONE**](#)



Domenica 23 Ottobre 2022 ore 21:00

VIAGGIO NELLA MUSICA EBRAICA

PROGETTO di Alberto Jona e Sarah Kaminski

Il primo incontro del “Viaggio nella musica ebraica” ci porterà nel mondo della musica sefardita. I canti sinagogali e le ballate d’amore in ladino hanno seguito gli ebrei espulsi dalla penisola iberica alla ricerca di nuove dimore dalla Turchia al Marocco.

Laura Minervini e **Francesco Spagnolo** condivideranno con noi la storia della grande rinascita della musica giudeo-spagnola.

Organizzatore:

Gruppo di Studi Ebraici

in collaborazione con il Conservatorio G.F. Ghedini di Cuneo

Partecipazione della Comunità Ebraica di Torino

Incontro su piattaforma zoom. *Coloro che desiderano assistere possono richiedere il link a gse.torino@gmail.com entro le ore 17 del 23 ottobre.*

Il portale sarà aperto 15 minuti prima per permettere l’accesso e iniziare con puntualità.



Corrado Israel De Benedetti: pensieri

Ottobre, 2022



I colori di questa buia serata piovosa di novembre sono quelli di questo vecchio mondo che ci scolliamo volentieri di dosso. Andiamo pieni di fiducia verso una realtà quasi sconosciuta che ci promette vita nuova, diversa, piena di sole e di luce. Ora per tutti sono diventato Israel e il mio vecchio nome Corrado appartiene al passato da lasciare alle spalle.

Corrado Israel De Benedetti

Anni di rabbia e di speranze 1938-1949, Giuntina

I sogni di queste nuove generazioni (certamente ne hanno anche loro) sono ben diversi dai nostri. In ogni caso non abbiamo bisogno della compassione di nessuno: noi abbiamo avuto dalla vita un regalo eccezionale, abbiamo avuto la possibilità di sognare e negli anni che ci rimangono potremo riandare a tutto quello che abbiamo sognato.

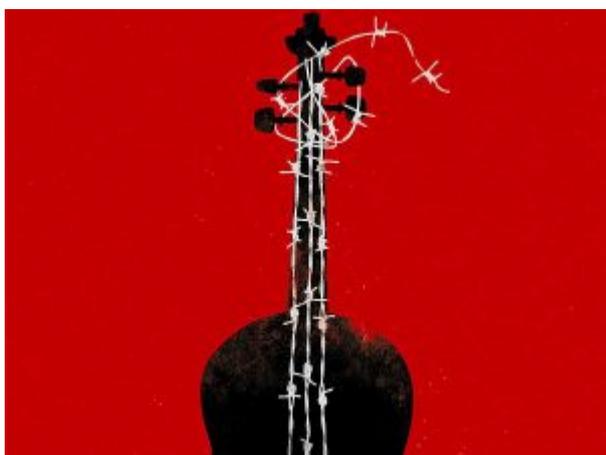
Corrado Israel De Benedetti

I sogni non passano in eredità, Giuntina

Photo credits: www.mosaico-cem.it/

Un canto salverà il mondo

Ottobre, 2022



a cura di *Giovanna Grenga Kuck*



Francesco Lotoro,
Un canto salverà il

mondo. 1933-1953: la
musica sopravvissuta
alla deportazione,
2022, prima edizione
nella collana
Varia/Feltrinelli, €
19,00

In un lungo racconto autobiografico il maestro Francesco Lotoro, pianista, direttore d'orchestra, docente al conservatorio di Bari e guida storica della comunità ebraica di Trani, rievoca trent'anni e più di ricerca musicologica, coi numerosi viaggi intrapresi per salvare manoscritti, partiture, incisioni musicali...

Per i lettori di Ha Keillah il Maestro ci ha concesso di attingere amichevolmente dal manoscritto inedito "*Percorsi storici, artistici e umani della letteratura musicale concentrazionaria dal 1933 al 1953*" che di *Un canto salverà il mondo* è l'iniziale matrice.

La musica sopravvissuta alla deportazione è nella puntuale definizione di Francesco Lotoro la *Musica Concentrazionaria* che include tutti i musicisti privati della libertà nei campi di detenzione e prigionia del Novecento. Limite temporale alla ricerca musicologica è il ventennio 1933-1953: ascesa del nazismo al potere e morte di Josef Stalin. Queste definizioni e concetti sono illustrati con puntuali riferimenti nel volume *Un canto salverà il mondo. 1933-1953: la musica sopravvissuta alla deportazione* e consentono di legare la ricerca condotta dal Maestro alla complessiva musicologia del Novecento.

Nel settembre 1933 le disposizioni del Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda diretto da Joseph Goebbels proibirono ai musicisti ebrei residenti nel territorio del Reich il pubblico esercizio artistico-professionale, dalla direzione d'orchestra e artistica nei teatri ai ruoli di professore d'orchestra; al danno si aggiunse la beffa dello

Jüdischer Kulturbund, associazione istituita e controllata dalla stessa Reichsmusikkammer che radunava musicisti ebrei allontanati dalla vita musicale tedesca che potevano esibirsi in recital riservati alla sola utenza ebraica senza possibilità di affermazione pubblica delle proprie opere e del proprio talento.

Lo Jüdischer Kulturbund fu sciolto all'indomani della Kristallnacht del 1938 con l'uccisione dei suoi membri o deportazione nei Campi. "La Kristallnacht fu una tragedia generazionale della storia del Vecchio Continente; i Lager furono l'effetto, non la causa della rottura creatasi nel 1938 tra cultura tedesca ed ebraica" scrive il Maestro.

Il nazionalsocialismo concepì la definizione di Entartete Musik (Musica degenerata) analogamente a Entartete Kunst (Arte degenerata). Filoni musicali innovativi del linguaggio musicale – dodecaфонia, jazz, musical – o rivoluzionari rispetto alla tradizione sinfonica brahmsiana e operistica wagneriana furono bollati come Entartete Musik; sotto tale scure ricaddero inesorabilmente compositori ebrei come Hanns Eisler, Ernst Krenek, Arnold Schönberg, Franz Schreker, Kurt Weill ma anche compositori non ebrei come Béla Bartók, Paul Hindemith, Igor Stravinskij, Anton Webern.

Nel 1941 nei Paesi Bassi, sulla falsariga del Jüdischer Kulturbund, i musicisti ebrei licenziati dalle orchestre in seguito alle discriminazioni antiebraiche dopo l'occupazione nazista, costituirono ad Amsterdam la Joods Symfonie Orkest.

A est di Berlino intere generazioni di musicisti furono trasferiti nei Ghetti, aperti nelle città dell'Europa centrale ad alta presenza ebraica.

Il nazionalsocialismo era una ideologia esclusivista e assolutista nella autocelebrazione dei propri miti e a tale dogma non poteva adeguarsi la musica libera. Ciò spiega l'accanimento su vasta scala da parte del Reich nei riguardi

della leva artistica, musicale e accademica ebraica al di là della generale ostilità ideologica antisemita.

Perverso il gioco applicato dalla propaganda nazionalsocialista che disegnava l'artista ebreo trasferito nei Lager quale persona privilegiata o affrancata dal contesto bellico. Il Lager di Theresienstadt fu ingegnosamente utilizzato a tal fine dalla cinematografica del Reich con immagini manipolate quali le generose razioni di cibo, la dispensa da lavori di fatica sino alla possibilità di concertare con i colleghi ed esibirsi in recital.

L'impianto complessivo della ricerca sulla musica concentrazionaria che il Maestro Lotoro espone nel suo *Un canto salverà il mondo. 1933-1953: la musica sopravvissuta alla deportazione*, si apre a ulteriori universi concentrazionari in cui pure furono presenti molti musicisti.

Guerre civili, genocidi, stermini, rastrellamenti su base etnica, occupazioni territoriali nel ventennio considerato hanno prodotto situazioni di cattività civile e militare, in cui si è sviluppata la musica concentrazionaria; fare musica è un'esigenza fisica, intellettuale e spirituale dell'uomo.

A partire dagli anni Ottanta il giovane Francesco Lotoro sviluppa la sua solitaria intuizione, che supera da subito i confini dei nascenti studi sulla musica dell'Olocausto, in Europa e Nord America. Gli artisti perseguitati emigrarono verso USA, Canada, Paesi centro-sudamericani, Oceania, Palestina Mandataria Britannica e Shanghai; nei paesi ospitanti, dal Brasile alla Nuova Zelanda, gli artisti in fuga portarono sviluppo della vita musicale con orchestre, istituzioni concertistiche, formazioni corali, scuole. Il cuore musicale dell'Europa si disseminò tra i continenti: questo è il vasto campo di indagine della musica concentrazionaria.

Con le parole del Maestro: "le deportazioni arrivarono

all'apice di un clima di irreversibile dissanguamento di risorse umane e progressiva desertificazione dell'intelligentsia musicale europea, ebraica e non; inimmaginabile paradosso, il Lager nella sua tragicità (...) diventò l'ultima Bayreuth e la prima Darmstadt del linguaggio musicale del Novecento."

Le memorie biografiche raccolte in *Un canto salverà il mondo. 1933-1953: la musica sopravvissuta alla deportazione*, dimostrano come nessuno più di un ebreo trasforma la Memoria in muscoli, sangue, sudore, libri, viaggi, aerei, treni. A dispetto del peggior fato, nulla dei Campi è andato perduto musicalmente parlando; ebraicamente parlando, il Maestro Lotoro ha dato voce a quelli che con la loro musica vissero una enorme, irripetibile resistenza.

La musica concentrazionaria salvata dal Maestro Lotoro è anche salvezza di universi linguistici oltre che musicali; dallo yiddish allo s'faradi, dall'italiano parlato dagli ebrei di Rodi e Peloponneso ricco di ladino e otrantino all'esperanto degli esperantisti polacchi, dalle lingue creole di Suriname e Antille Olandesi e lingue indigene delle Indie Orientali Olandesi occupate dalle truppe giapponesi al macrocosmo anglofono delle *Songs* prodotte nei Campi manciuriani. Sulle rovine di Londra bombardata dalla Luftwaffe, sulle macerie di Dresda rasa al suolo dagli Alleati e sulle ceneri di Birkenau, qualcuno immaginò una nuova Europa, un nuovo mondo.

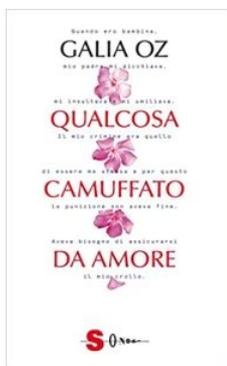
Giovanna Grenga Kuck

Rassegna ottobre 2022

Ottobre, 2022



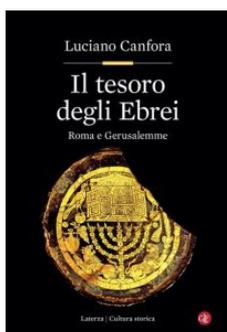
a cura di **Silvana Momigliano Mustari ed Enrico Bosco**, con la collaborazione della biblioteca "E. Artom" della Comunità Ebraica di Torino



Galia Oz – Qualcosa camuffato da amore – Ed. Sonda, 2022 (pp. 142, € 18)

Memoir, confessione, denuncia, autoanalisi assolutoria (o meglio liberatoria) ... molte sono le possibili categorie attribuibili a questa sofferta narrazione del rapporto con la famiglia di origine e soprattutto con il padre. Proprio per non macchiare la reputazione di Amos Oz, intellettuale

di altissima fama e considerazione nel mondo intero, Galia si è sempre astenuta dal parlarne, temendo forse di poter essere smentita o addirittura accusata. A distanza di anni dalla morte del grande scrittore israeliano, la figlia ne svela gli aspetti del carattere cupo, aspro e capace di crudeltà nei confronti di una bimba di pochi anni, mettendo ora anche in luce il fallimento ormai acclarato (non per tutti) del sistema pedagogico-educativo del kibbutz. (s)



Luciano Canfora – IL tesoro degli Ebrei. Roma e Gerusalemme – Ed. Laterza, (pp. 289 € 22)

Le congetture inerenti le spoliazioni e la destinazione finale degli arredi sacri e dei valori presenti nel Tempio di Gerusalemme, al momento della conquista romana, restano irrisolte, nonostante il progredire della tecnologia e delle scoperte scientifiche più recenti nei vari campi (storico,

archeologico, ecc...) A detta dell'esimio studioso "è forse improduttivo seguire l'illuminazione definitiva" di eventi indagati da due millenni senza essere approdati ad alcun risultato certo. Che ne è stato di quegli oggetti in oro massiccio il cui valore avrebbe potuto cambiare il corso della storia? Tuttavia questa dotta e documentata ricerca si fonda su una vasta mole di elementi che spaziano dai testi degli storici e letterati contemporanei dell'epoca (in aramaico, greco e latino), come pure di opere posteriori ma degne di considerazione. Accanto alle opere di Giuseppe Flavio (la fonte più vicina e parzialmente attendibile) vi è dunque la raccolta poetica dei "Salmi di Salomone" il cui tema centrale è appunto la profanazione del Tempio e la predazione maniacale ordinata da Pompeo, che così facendo credeva di celebrare il rito della "evocatio" cioè l'atto di trasferire a Roma gli dei delle nazioni sottomesse e annientate culturalmente. Nell'accertata impossibilità di rintracciare i famosi manufatti, Canfora si addentra da par suo nella molteplicità delle fonti anche per studiare l'approccio mentale di Pompeo e poi di Tito nel considerare il da farsi da parte del "dux romanus" nei confronti di quel popolo senza dio, di quel tempio senza statua e di quella città santuario.

Taccuino di viaggio: passeggiando per Toledo

Ottobre, 2022



di Davide Silvera

Fine settembre. Dopo una lunga estate in cui siamo rimasti a casa, decidiamo con mia moglie di farci, in extremis, una piccola vacanza con i nostri tre figli e la scelta ricade sulla Spagna.

Atterrati a Madrid, avevo in programma di fare una puntata nella vicina Toledo. Mi sembrava doveroso nei confronti dei miei avi cacciati in malo modo, cinque secoli fa, dal vicino Portogallo, o forse da Gibilterra, come sostiene qualcuno dei Silvera.

I ragazzi, che di cittadine medievali e storiche ne hanno viste, a dir loro, fin troppe non mostrano grande entusiasmo, ma io mi impunto, e così ci rechiamo all'enorme stazione ferroviaria di Madrid, per scoprire che, se non prenoti il treno in anticipo, non hai alcuna chance di arrivare a Toledo. Trovata, a fatica, l'uscita dalla stazione saliamo su un taxi che, in poco più di un'ora, ci lascia alle porte della città vecchia. Dopo aver svaligiato il primo minimarket trovato, trascino la truppa a visitare la bellissima Sinagoga di Santa Maria la Blanca, nell'antico quartiere ebraico. A parte mia moglie ed io, la visita non suscita particolari emozioni. Continuiamo la vista con un affascinoso monastero-chiesa con chiostro, San Juan de Los Reyes, costruito dalla simpatica coppia Ferdinando e Isabella, promotori dell'Inquisizione e della cacciata degli ebrei e dei musulmani dalla penisola iberica. Qui finisce la parte culturale della giornata, abbiamo chiaramente raggiunto il limite massimo di

sopportazione dei nostri figli: quindi, la prossima tappa è quella del pranzo.

Intravisto un locale con un bel patio decidiamo di entrare. Nel locale vuoto ci accoglie con un bel sorriso quella che sembra essere la proprietaria spagnola. In quattro e quattr'otto la simpatica signora ci rifocilla con gustosi piatti spagnolo-messicani.

Dopo aver mangiato mia figlia decide che il posto è adatto per farsi fotografare per il suo "book" spagnolo e io ne approfitto per scambiare due parole con la signora.

Scopro che non è la proprietaria, ma che lavora lì da otto anni. Che il locale è in realtà attivo soprattutto la sera avendo un ricchissimo bar di alcolici. Ma soprattutto che lei non è affatto spagnola, ma algerina. Per un attimo il mio istinto ebraico-israeliano mi comunica che l'Algeria non è proprio amica con Israele e con gli ebrei, ma non dico nulla e continuo la simpatica conversazione, decidendo a questo punto di esibire il mio stentato arabo, con cui riusciamo, con mio grande stupore, a capirci meglio che con il mio improvvisato spagnolo.

Le chiedo, anche se la domanda è quasi superflua, se è musulmana, se è osservante e, dopo che mi dice di sì, le chiedo come può lavorare in un locale pieno di jamón (prosciutto) e di alcolici, e come fa a sapere se i cocktail che prepara la sera sono buoni. Con un sorriso mi mostra i misurini per fare i cocktail, e mi spiega che se un cliente non è soddisfatto lei gliene prepara uno nuovo. Lei, in otto anni, non ha mai bevuto nemmeno una goccia di alcool.

Fadia, questo è il suo nome, mi racconta con fierezza che Toledo è tuttora, come lo era prima dell'Inquisizione, una città in cui convivono in armonia ebrei, musulmani e cristiani.

Prima di lasciare il locale non mi trattengo dal dirle: *"ma lo sai che Israele e l'Algeria non hanno rapporti?"*. Lei, sempre sorridendo, fa un gesto deciso con la mano per indicare "altri" e mi dice: *"Hada siasa, nichna insan"*. Quella è la politica, ma noi siamo esseri umani.

Ci salutiamo cordialmente e ce ne torniamo a Madrid.

Da quel giorno ripenso spesso al curioso incontro con Fadia. E penso al fatto che, nel 2022, una musulmana e un ebreo si siano trovati a Toledo a chiacchierare amichevolmente in arabo.

Nella città dove, prima della cacciata, rabbini e studiosi ebrei, parlavano e scrivevano le loro opere in arabo, come per esempio Avraham ben David da Toledo, che nel 1161 compilò, in arabo, *Al Aqidah ar-rafiyah* (La fede elevata) nel quale il pensiero religioso del giudaismo è armonizzato col pensiero filosofico aristotelico. E dove, a partire dal 12 secolo, studiosi cristiani ed ebrei traducevano centinaia di opere dall'arabo in spagnolo in quella che è conosciuta come la *Escuela de Traductores* de Toledo. Scuola nella quale, sotto il regno di Alfonso X il Saggio (1252-1284), i traduttori ebrei divennero la colonna portante, come Yehuda ben Moshe che tradusse testi arabi di magia e astrología, tra cui le Tavole alfonsine, compilate dallo scienziato ebreo Isaac ben Sid. Un testo che riveste un'enorme importanza nella storia dell'astronomia e della storia delle scoperte geografiche.

Ma soprattutto ripenso alle parole di commiato di Fadia, pronunciate con tono deciso e perentorio.

Parole, che nell'atmosfera di pessimismo che offusca, oramai da anni, le speranze di una risoluzione del conflitto israelo-palestinese, spero di non dimenticare.

Davide Silvera

Photo credits: "[Sinagoga Santa Maria la Blanca, Toledo, Spain](#)" by [Spencer Means](#) is licensed under [CC BY-SA 2.0](#).